

TEMPORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.56 - OTTOBRE '14

Le accuse del primo Ministro italiano ai Vescovi

L'EMERGENZA EDUCATIVA DI MATTEO RENZI

di Marco Gallerani

”Io sono cattolico, adoro il fatto che i vescovi possano intervenire nel dibattito pubblico. Quando intervengono ho da imparare. Ma noto che in questi anni sono stati zitti mentre si consumava una catastrofe educativa”.

Queste le testuali parole pronunciate dall'attuale primo Ministro italiano Matteo Renzi, nel corso di una delle ennesime apparizioni mediatiche, sempre all'insegna del soliloquio e mai del confronto. Ma pare essere questo il metodo giusto, consigliato dagli esperti del settore, per catechizzare proficuamente le folle. Pensavamo d'esser usciti da questo tunnel populista-mediatico durato vent'anni, ma a quanto pare, l'italico destino, deve essere questo ancora per lungo tempo.

Come ho già avuto modo d'affermare in passato, non intendo usare *Temporali* per propagandare il mio pensiero politico, tuttavia, come tacere davanti a tali affermazioni e ad una situazione socio-politica da tutti considerata caotica e paradossale? Entriamo quindi nel merito della questione. Accusare i Vescovi italiani d'esser “stati zitti mentre si consumava una catastrofe educativa”, significa non solo mistificare la realtà – cosa di cui i politici sono avvezzi - ma violentarla con l'aggravante della premeditazione. Sono anni che i Vescovi - e quindi la Chiesa italiana - urlano in ogni contesto l'“emergenza educativa” in corso. Persino noi di *Temporali*, che siamo realisticamente una minuscola goccia nel mare dell'informazione, abbiamo più volte pubblicato sintesi d'interventi e di documenti scaturiti dai vari ambiti della Chiesa italiana. E se non si ha memoria della realtà, basta digitare su Google le parole “Emergenza educativa Chiesa”, per essere travolti da 260.000 risultati, che per chi è accusato d'esser stato zitto su questo argomento, non è male.

segue a pag. 2

Terminato il Sinodo Straordinario sulla Famiglia: il Messaggio conclusivo

LA FAMIGLIA DI OGGI E DOMANI



”L'amore coniugale, unico ed indissolubile, che persiste nonostante le tante difficoltà del limite umano, è uno dei miracoli più belli” ed anche “il più comune”. Brilla di speranza il Messaggio conclusivo del Sinodo straordinario sulla famiglia.

Ringraziando innanzitutto per la “fedeltà, fede, speranza ed amore” che le famiglie offrono al mondo, nella prima parte il documento si sofferma sulla “realtà viva e complessa” in cui vivono i nuclei familiari, su “le luci e le ombre”, le “sfide esaltanti” e le “prove drammatiche”, là dove “il male ed il peccato” si insinuano tra le mura domestiche.

Le sfide, dunque: al primo posto, il Messaggio ricorda la fedeltà coniugale, messa a dura prova da individualismo, indebolimento della fede e frenesia quotidiana che possono provocare crisi matrimoniali affrontate senza pazienza, senza perdono, senza riconciliazione reciproca, senza sacrificio. Dai fallimenti matrimoniali – continua il documento – nascono “nuove relazioni, nuove coppie, nuovi unioni e nuovi matrimoni, creando situazioni familiari complesse e problematiche per la scelta cristiana”.

Ulteriori sfide: figli disabili, malattie, vecchiaia, morte di una persona cara, difficoltà economiche causate da sistemi perversi, da quel “feticismo del denaro” che umilia la dignità della persona. Il pensiero del Sinodo va quindi ai genitori disoccupati, “impotenti di fronte alle necessità primarie delle famiglia”, ed ai giovani che – in giorni vuoti e senza attesa – possono diventare preda di droga e criminalità. Le “ombre” calano anche sulle famiglie povere, profughe, perseguitate a causa delle fede, colpite da guerre e oppressioni brutali, sulle donne vittime delle violenze e della tratta, sui minori “vittime di abusi persino da parte di coloro che dovevano custodirli”.

Per questo, il Messaggio lancia un forte appello “ai governi ed alle organizzazioni internazionali” affinché promuovano “i diritti della famiglia per il bene comune”. “La Chiesa, casa sempre aperta nell'accoglienza”, non esclude nessuno. Gratitude, quindi, viene espressa per tutti quei pastori, fedeli e comunità che operano nella pastorale familiare.

Ma il documento sinodale non dimentica la “luce” che splende in tante famiglie, quella luce che deriva dall'incontro “pari e reciproco” tra i coniugi, in cui ciascuno si apre all'altro, pur rimanendo se stesso. Centrale, quindi, porre l'accento sul fidanzamento e la preparazione al sacramento del matrimonio, che conosce anche “la sessualità, la tenerezza e la bellezza” che superano il tempo. Perché l'amore “per sua natura”, “tende ad essere per sempre”.

L'amore coniugale si diffonde attraverso la “fecondità e la generatività”, dice il Sinodo, inteso non solo come procreazione, ma anche come dono della vita divina nel battesimo, nell'educazione e nella catechesi dei figli, e nella capacità di offrire affetto e valori anche per chi non ha potuto generare.

segue a pag. 2

“Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”

Aldo Moro

Segue dalla prima pagina

Su tutti, ricordiamo quanto realizzato nel 2010 dal "Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei", ossia, un documento intitolato "L'emergenza educativa. Persona, intelligenza, libertà, amore", scaturito a seguito d'un intervento di Papa Benedetto XVI, il quale, rivolgendosi alla diocesi di Roma nel 2007, sostenne che: "la famiglia, la scuola e quasi ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi, sono coinvolti in una difficile situazione, dovuta al sospetto diffuso nei confronti di qualsiasi discorso che parli di verità, causando così una vera e propria emergenza." L'educazione è diventata poi il primo tema degli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, secondo la scelta dell'Assemblea Generale della Cei, cioè, i Vescovi. Questi - e tanti altri - sono i fatti e allora perché, il maggior rappresentante della Nazione italiana dopo il Presidente della Repubblica, afferma una tale scempiaggine in diretta televisiva, con tanta disinvoltura? E' perché "è andato in tilt", come ha affermato un suo ex amico e sostenitore, l'imprenditore Della Valle, o è perché, secondo il direttore del Corriere della Sera De Bortoli, "Renzi deve guardarsi dal più temibile dei suoi nemici: se stesso"? Ai posteri l'ardua sentenza, ma intanto, noi che viviamo questo presente, vediamo almeno di rifletterci sopra.

L'origine di tutto, probabilmente, sta nel fatto che ormai, nella discussione politica, non si risponde più nel merito della questione sollevata, ma si preferisce spostare opportunistiche l'attenzione con accuse e affermazioni gratuite. Questo chiarisce perché se il Segretario della Cei afferma, nella conferenza stampa di chiusura dei lavori del Consiglio dei Vescovi italiani, "basta con la politica fatta di slogan" e che "la famiglia non ci pare messa al centro della politica italiana, il maggiore responsabile del Governo italiano, risponde screditando gli stessi Vescovi con l'accusa d'esser "stati zitti mentre si consumava una catastrofe educativa". E questo dovrebbe essere il nuovo modo di fare politica, con connessa rottamazione del vecchio?

In attesa della prossima stravagante accusa di starsene zitti davanti alle problematiche che coinvolgono la Famiglia, i Vescovi di tutto il mondo si sono riuniti in un Sinodo straordinario sul tema "Le sfide pastorali sulla Famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" e noi di *Temporali* dedichiamo ampio spazio a questo storico avvenimento, cercando di riportare in sintesi le importanti conclusioni scaturite dopo due settimane di confronto aperto e schietto.

E qualcuno avverta Renzi che il prossimo anno si terrà il proseguo, ossia il Sinodo ordinario sulla Famiglia, perché la Chiesa può essere accusata di tante cose, tranne di starsene zitta.

Segue dalla prima pagina

Il Messaggio sottolinea, inoltre, l'importanza della preghiera comune in famiglia, "piccola oasi dello spirito", e dell'educazione alla fede ed alla santità, compito che spesso viene esercitato "con affetto e dedizione" anche dai nonni. In quest'ottica, la famiglia, vera "Chiesa domestica", può esprimere la carità, la vicinanza a "gli ultimi, gli emarginati, i poveri, le persone sole, i malati, gli stranieri".

Guardando, poi, all'Eucaristia domenicale, quando "la famiglia si siede alla mensa del Signore", il documento ricorda che "in questa prima tappa del cammino sinodale" si è "riflettuto sull'accompagnamento pastorale e sull'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati". Infine, il Messaggio dei Padri Sinodali guarda alla Sacra Famiglia di Nazaret ed innalza una preghiera a Dio Padre anche in vista dell'Assemblea ordinaria del 2015, sempre dedicata al tema della famiglia. L'invocazione è che il Signore doni "sposi forti e saggi", giovani coraggiosi "nell'impegno stabile e fedele", e "una Chiesa sempre più fedele e credibile", per un mondo capace di amare "verità, giustizia e misericordia".

Le parole di Papa Francesco a chiusura dei lavori del Sinodo sulla Famiglia

UNA CHIESA IN CAMMINO

Il Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia è stato un momento significativo di quella "Chiesa in uscita" evocata da Papa Francesco sin dai primi passi del suo pontificato. Una "Chiesa in uscita" che non ha paura di rimanere "incidentata" nell'incontro con il mondo e che nel solco del Concilio Ecumenico Vaticano II si esercita nello "scrutare i segni dei tempi", non teme il discernimento e l'abbraccio con i feriti. Tutti i feriti dalla vita, anche quelli che sino a ieri ha forse trascurato, mai odiato.

Ecco perché a poco valgono tutte le letture "politiche" applicate a quanto si è svolto nelle aule sinodali, così come il giudizio sugli esiti di un appuntamento ecclesiale destinato a restare come pietra miliare nella storia secolare di quella speciale comunità terrena di uomini e donne radunate attorno al proprio Dio di salvezza e misericordia che è la Chiesa fondata da Gesù Cristo, per volontà del Padre e pervasa dal soffio dello Spirito Santo.

Solo in quest'ottica ci permettiamo di ragionare attorno al Sinodo straordinario, nella consapevolezza che sin da oggi si apre una fase nuova, un "cammino" come l'ha definito lo stesso Papa Francesco, che porterà all'appuntamento con il Sinodo ordinario dal quale emergerà, in tutta la sua forza rigeneratrice, lo slancio della Chiesa verso la famiglia e il matrimonio, insieme con la sollecitudine verso il bene ovunque esso si manifesti nella vita delle donne e degli uomini di oggi. Di questo abbiamo ragionevole certezza, così come sappiamo che la "Relatio Synodi" è affidata come "Lineamenta" alla cura delle Conferenze episcopali nazionali, perché in ogni angolo del mondo si realizzi quel discernimento comunitario che il Papa considera indispensabile. Attendiamo, perciò, con pazienza e curiosità, le indicazioni che verranno date per l'Italia dai nostri pastori.

Ma ciò che ci preme sottolineare, in questo momento, è che le parole che il Papa ha voluto pronunciare a chiusura dei lavori del Sinodo valgono per tutti. Per tutti i credenti. Non solo, dunque, per tutti i vescovi e per tutti i pastori. Ricorderemo solo per titoli, rinviando a una lettura testuale delle parole del Papa, le "tentazioni" dalle quali anche i laici cristiani dovranno guardarsi in quest'anno di preparazione al Sinodo ordinario. Eccole: la tentazione dell'irrigidimento ostile, la tentazione del buonismo distruttivo, la tentazione di trasformare la pietra in pane e all'opposto di trasformare il pane in pietra, la tentazione di scendere dalla croce, la tentazione di trascurare il "depositum fidei" e, all'opposto, la tentazione di trascurare la realtà. Sono parole pronunciate dal Papa che non intendiamo commentare, ma solo acquisire come strumentazione spirituale, ancor prima che metodologica, per vivere con purezza d'animo e onestà intellettuale il cammino che ci aspetta. Un cammino che, vogliamo ricordarlo a qualche distratto, da sempre ci porta a incrociare l'umanità ferita che oggi ha anche il volto dei divorziati risposati, di quanti sono sposati solo civilmente, dei conviventi, degli omosessuali. Ma anche di tante nostre famiglie credenti in affanno e in crisi. Cancellarli tutti per miopia esistenziale è un vero peccato di omissione.

Certo, una prima considerazione, queste "tentazioni" indicate dal Papa ci sollecitano. Come accade in tutte le famiglie e la Chiesa è ancora una famiglia, a qualcuno tocca il compito d'indicare il tragitto e i rischi che si possono correre lungo una strada che non può non essere accidentata. In questo caso, parliamo di rischi squisitamente spirituali, non di incidenti o traversie culturali che pure sono da mettere in conto. Ecco, il Papa ci ha messo in guardia. Ora sappiamo come viaggiare in questo anno di discernimento, nella coscienza di non dover tradire il nostro Dio e di non dover tradire neppure le donne e gli uomini del nostro tempo.

Conclusa la prima tappa: diffuso il testo della Relatio Synodi. Il cammino verso il Sinodo ordinario del 2015

UN ANNO PER MATURARE



Tre i punti - i numeri 52, 53 e 55, relativi all'accesso dei divorziati risposati all'Eucaristia, alla proposta della "comunione spirituale" e alle unioni omosessuali - che non hanno ricevuto la maggioranza qualificata. L'attenzione ai matrimoni civili e "fatte le debite differenze, anche alle convivenze". Dal Papa l'incoraggiamento a proseguire nel discernimento spirituale in vista del Sinodo ordinario del prossimo anno.

”**O**ra abbiamo ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie”. Con queste parole il Papa ha concluso il suo intenso e appassionato discorso - l'unico, dopo le parole pronunciate in apertura - al termine del Sinodo straordinario sulla famiglia. Salutato da cinque minuti di applausi, a conclusione di due settimane di lavoro, Francesco ha ricordato ai padri sinodali che c'è ancora un anno - da qui alla celebrazione del Sinodo ordinario sulla famiglia (4-25 ottobre 2015) - per lavorare sulla "Relatio Synodi", il documento finale di questa prima tappa del percorso sinodale, che è stata votata nel suo complesso dalla maggioranza dei 181 padri sinodali presenti, con qualche astensione. Con una decisione senza precedenti, il Papa non solo ne ha autorizzato la pubblicazione, ma ha stabilito che fossero resi pubblici i risultati delle singole votazioni su ogni numero della "Relatio", con l'indicazione dei voti favorevoli e non favorevoli. Il tutto per trasparenza e chiarezza, in modo che non vi siano confusioni o equivoci. Il documento è, dunque, stato approvato in Aula con una votazione, numero per numero, dei 62 paragrafi, a maggioranza qualificata. Tre i punti - i numeri 52, 53 e 55, relativi all'accesso dei divorziati risposati all'Eucaristia, alla proposta della "comunione spirituale" e alle unioni omosessuali - che non hanno ricevuto la maggioranza qualificata, ma solo quella assoluta.

“Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili”. E' il paragrafo della "Relatio Synodi" che fa da cerniera tra la seconda e la terza parte. "La Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono", si legge nel testo. A coloro che "partecipano alla sua vita in modo incompiuto", la Chiesa "si rivolge con amore, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite, dando loro il coraggio per compiere il bene". Per quanto riguarda i divorziati risposati, "va ancora approfondita la questione" del "cammino penitenziale" per l'eventuale accesso ai sacramenti, tenendo presente "la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti".

L'attenzione ai matrimoni civili. "Una dimensione nuova della pastorale familiare odierna - viene ribadito nella Relatio - consiste nel prestare attenzione alla realtà dei matrimoni civili tra uomo e donna, ai matrimoni tradizionali e, fatte le debite differenze, anche alle convivenze". "Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio". Quanto alle unioni omosessuali, ci si è interrogati su quale attenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione riferendosi a quanto insegna la Chiesa: "Non esiste fondamento alcuno per assimilare

o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia". Rispetto alla Relazione precedente, inoltre, la "Relatio Synodi" non fa più riferimento alla "legge di gradualità" e non parla di bambini che vivono con coppie dello stesso sesso.

Verso il Sinodo ordinario del 2015.

Ha già un'agenda ricchissima - qualcuno sostiene anche troppo - il Sinodo ordinario sulla famiglia che sarà celebrato tra un anno. Nella 'relatio' finale del Sinodo straordinario approvata dai padri sinodali, sono comparsi infatti temi che non erano stati affrontati nell'*Instrumentum laboris* o che erano stati lasciati sullo sfondo. Così che il dibattito verso l'appuntamento del 2015 si annuncia fin d'ora intenso e complesso. D'altra parte se è vero che la famiglia dev'essere la dimensione unificante della pastorale, è altrettanto vero che, anche sul piano sociale e culturale, non esistono argomenti estranei alla vita di genitori e figli. Ecco perché si è avvertita la necessità di inserire nella relazione anche aspetti socio-economici - la crisi demografica, la mancanza di lavoro, la povertà crescente, la fiscalità troppo pesante, la minaccia rappresentata da leggi negative per la libertà educativa - che pur non investendo direttamente la prassi pastorale, finiscono però per incidere pesantemente sulla serenità delle coppie e dei genitori. In questa prospettiva trova spazio anche un richiamo all'affido e all'adozione «scelta eloquente dell'amore familiare» che l'*Instrumentum laboris* aveva lasciato implicito e che forse andrà ampliato nel dibattito dei prossimi mesi, anche come risposta possibile «alla fecondità dell'esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata dalla sterilità».

Ma un tema così delicato non potrà essere affrontato senza indagare, per esempio, gli ostacoli legislativi che in vari Stati spesso si frappongono all'iter delle adozioni - il nostro Paese tra questi - e che troppo spesso hanno come risultato quello di scoraggiare i progetti delle coppie. Stesso fugace riferimento per i metodi naturali di regolazione della fertilità. Comunque importante per ribadire il positivo dell'*Humanae Vitae* di Paolo VI. Si ribadisce che questo approccio, spesso trascurato anche dalle coppie praticanti, «aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi», ma poi manca lo spazio per approfondire e spiegare. Anche il tema delle 'persone con orientamento omosessuale', ricordato in due brevi paragrafi, finirà per imporre confronti impegnativi e riflessioni ben più imponenti.

Perché un conto è auspicare un'accoglienza nel «rispetto e nella delicatezza», ribadendo allo stesso tempo il no a leggi che «istituiscano il 'matrimonio' tra persone dello stesso sesso», un altro è ipotizzare progetti pastorali concreti e praticabili poi nelle comunità per evitare «ogni ingiusta discriminazione». Solo pochi esempi - senza ricordare questioni altrettanto importanti come la preparazione al matrimonio o l'Eucarestia ai divorziati risposati - per immaginare un cammino verso l'appuntamento del 2015 che finirà per risultare tanto denso quanto, inevitabilmente, problematico.

E' variato il comportamento della società italiana nei confronti delle nuove vite umane

ITALIA TRA ETEROLOGA E ADOZIONI

Serpeggia nel nostro Paese una logica strana e contraddittoria: da un lato si tenta di affermare e garantire un presunto diritto ad avere un figlio a tutti i costi, dall'altro si fa poco e niente per garantire il sacrosanto diritto di ogni bambino ad avere dei genitori.

Mentre in Italia la fecondazione eterologa - partita almeno sulla carta a tempo di record dopo l'approvazione delle linee guida regionali e con ampia risonanza mediatica - si trova a fare i conti con la scarsità di donatori di gameti, secondo l'Associazione amici dei bambini (Aibi) sarebbero 1.900 i minori italiani adottabili in attesa di una famiglia. E non va meglio per l'adozione internazionale. Sempre secondo Aibi, uno dei 62 enti autorizzati dalla Commissione per le adozioni internazionali (Cai) che opera presso la presidenza del Consiglio dei ministri, le proiezioni del primo semestre 2014 riportano il record negativo di 930/950 minori autorizzati all'ingresso in Italia con un crollo del 30% rispetto all'identico semestre dello scorso anno.

Nel 2008 erano stati 3.977; nel 2010 addirittura 4.130. Circa 6mila le famiglie che hanno fatto richiesta di adozione nel 2006; meno di 3mila nel 2013. Senza interventi adeguati, gli enti temono nel 2020 la scomparsa delle adozioni. Tra le richieste più diffuse la gratuità dell'iter, la cui spesa può arrivare anche a diverse migliaia di euro deducibili solo per il 50%, e fondi per l'accompagnamento delle famiglie.

Un atto di giustizia.

"Prima che un gesto di amore e di accoglienza, l'adozione è un atto di giustizia, l'unico modo per garantire a milioni di bambini abbandonati nel mondo il diritto a una famiglia, eppure oggi sembra essere stata relegata nel dimenticatoio". Non usa mezzi termini Marco Griffini, presidente di Aibi, ricordando al Sir che l'Italia "ha una storia esemplare, è un'eccellenza in questo campo, ma l'inerzia della politica rischia di polverizzare questo patrimonio di umanità". Proprio adesso che le emergenze internazionali interpellano sempre più: "Dopo gli orfani dell'Aids si contano i bimbi che hanno perduto i genitori a causa di Ebola, oltre 500 tra Liberia e Sierra Leone, secondo fonti dei rispettivi governi, ma destinati ad aumentare". "In Italia le famiglie sterili sono 5 milioni e 300mila - conclude Griffini -. Vorremmo chiedere al presidente del Consiglio se ne è al corrente, o se l'abbandono dell'adozione internazionale a se stessa da parte del governo è una scelta politica".

Priorità e urgenze.

Intanto, da un paio di mesi, 45 dei 62 enti autorizzati hanno costituito il gruppo di lavoro "Uniti per l'adozione" che ha raccolto



in un documento comune le urgenze da affrontare. Anzitutto il rafforzamento della collaborazione tra gli stessi enti e la Cai, e della collaborazione tra Regioni, servizi socio-sanitari ed enti autorizzati.

Al riguardo si ricorda che la legge 476/1998 ha previsto la predisposizione di protocolli operativi da parte delle Regioni, ancora mancanti o disattesi in molte di esse. Il cartello chiede inoltre un maggior raccordo della Commissione con il ministero degli Affari esteri e le Rappresentanze diplomatiche nei Paesi stranieri per un sostegno più adeguato alle famiglie adottive, e chiede la ripresa, dopo oltre due anni, del Tavolo "Linee guida" sulle nuove autorizzazioni e l'approvazione da parte della Cai di bandi per progetti di cooperazione.

Scelta consapevole.

Per Susanna Galuppo, vicepresidente di "Adozioni senza frontiere", il punto non è la gratuità dell'adozione che definisce "un'utopia", bensì la trasparenza delle procedure, "su cui l'Italia ha compiuto passi da gigante", e l'informazione-formazione delle coppie disponibili ad accogliere un bambino abbandonato, coppie che scelgono di "essere 'famiglia' per lui". Il che, precisa, "è molto diverso dal volere un figlio". "Deve essere ben chiaro - insiste - che l'adozione internazionale è l'ultima spiaggia per questi bambini".

Di qui l'importanza di percorsi di sensibilizzazione-informazione per le coppie prima che inizino l'iter, come si sta facendo da anni in Veneto grazie al Protocollo operativo regionale cui hanno aderito diversi enti.

Concorda sulla necessità di formazione Donata Nova Micucci, presidente della storica Associazione italiana famiglie adottive e affidatarie, che non si nasconde "la sofferenza di chi non riesce a soddisfare il desiderio legittimo di avere un figlio", ma mette in guardia dal rischio che "torni a prevalere, come prima della legge sull'adozione, l'interesse dell'adulto rispetto al diritto del minore".

Un diritto oggi purtroppo "subordinato anche a esigenze di bilancio che non devono però far dimenticare l'importanza di sostenere e accompagnare le famiglie: del futuro di questi bambini siamo corresponsabili tutti, istituzioni e società civile". Minori italiani e stranieri feriti dalla vita, con strappi a volte difficili da ricucire ma che dimostrano che l'amore è incondizionato, unico, e non fa distinzioni tra figli biologici e non.

I morsi della crisi economica colpiscono con maggiore intensità i connazionali

SEMPRE PIÙ ITALIANI ALLA CARITAS



Se al Nord e al Centro sono ancora in maggioranza gli stranieri a chiedere aiuto, nel Mezzogiorno la situazione è capovolta: gli italiani in fila sono addirittura il 72,5%. Dall'inizio della crisi la povertà è raddoppiata: quasi il 10% degli italiani (il 9,9%), pari a 6 milioni e 20mila persone è in povertà assoluta (dati Istat 2013). La richiesta di un piano nazionale di contrasto alla povertà.

Una situazione mai vista prima in Italia: nei Centri d'ascolto Caritas la metà degli utenti sono oggi italiani. Con un "autentico dramma sociale" in corso al Sud, dove il 72,5% sono italiani. Secondo uno screening di Caritas italiana effettuato da gennaio a giugno 2014 in 531 Centri di ascolto di 85 diocesi (il 38,6% del totale) sono stati 45.819 gli utenti, di cui il 46,5% italiani (l'anno scorso erano il 31,1%).



Mentre al Nord e al Centro persiste la maggioranza straniera (64,4% e 62,1%). Il 62,7% è in cerca di occupazione. Sono alcuni dei dati più eclatanti che emergono dal Flash report di Caritas italiana sul fenomeno della povertà presentato a Roma, nella Giornata mondiale della lotta contro la povertà. Per supportare le crescenti richieste dei centri d'ascolto, Caritas italiana ha dovuto erogare quest'anno, come fondi anti-crisi, 5 milioni e 650mila euro a 166 Caritas diocesane (il 75,5%) per l'acquisto di alimenti, farmaci, spese mediche, contributi al reddito, buoni lavoro, ecc.. Tra i bisogni, quelli legati a situazioni di povertà economica: più della metà (54,3%) ammette di vivere in uno stato di deprivazione. Seguono poi i problemi occupazionali (45%), abitativi (20,1%). Tra gli italiani il 15,9% vive disagi e vulnerabilità familiari.

Fondi anti-crisi "un atto doveroso".

"Un atto doveroso utilizzando i fondi dell'otto per mille", ha detto Francesco Marsico, vicedirettore di Caritas italiana. "Nessuno si vanterebbe d'interventi di emergenza, seppur in forme innovative - ha commentato -. Abbiamo dovuto dare un supporto ulteriore a chi sta peggio. L'auspicio è che si concluda presto". Tra gli utenti dei Cda come fascia d'età prevalgono i giovani adulti tra i 35 e i 44 anni (27,1%) e quella tra i 45-54 (26%). Tra i servizi forniti dai Centri d'ascolto spiccano l'erogazione di beni e servizi materiali (56,3%), la distribuzione di viveri e di vestiario e i servizi mensa.

Povertà raddoppiata da inizio crisi.

Quasi il 10% degli italiani (il 9,9%), pari a 6 milioni e 20mila persone è in povertà assoluta (dati Istat 2013). Dal 2007, anno dell'inizio della crisi, ad oggi, la povertà è raddoppiata. Al Sud il 14,6% delle persone non riesce a far fronte alle spese base che garantiscono una vita dignitosa. Le famiglie in povertà assoluta sono 2 milioni e 28mila, il 7,9% del totale delle famiglie italiane (il 12,6% al Sud). In termini assoluti gli incapienti nel Mezzogiorno sono oltre 3 milioni, praticamente la metà di tutti i poveri della nazione. Ma anche il Centro e il Nord non si salvano: in

cinque anni hanno visto raddoppiare il peso dei poveri sul totale della popolazione. È cambiata negli anni anche la tipologia: prima erano gli anziani, le famiglie molto numerose, le famiglie con disoccupati, oggi sono nuclei di giovani, famiglie con uno o due figli, famiglie con il capofamiglia che lavora. L'Italia, denuncia il report Caritas, anziché ridurre di 2 milioni

200mila unità entro il 2020 il numero di persone a rischio povertà (come chiesto dalla strategia 2020 dell'Ue), ha visto raddoppiare il gap rispetto all'Obiettivo europeo: oggi sono quattro milioni e mezzo.

"Misure insufficienti e inadeguate".

Meno di una famiglia in povertà assoluta su quattro ha beneficiato del bonus mensile di 80 euro del governo Renzi. Marsico ha giudicato questa misura "un alibi" perché nasconde "una scelta politica per incrementare i consumi" e non per aiutare i più poveri. Caritas chiede invece "un piano nazionale di contrasto alla povertà per i prossimi anni, cominciando a lavorare da adesso, con un orizzonte chiaro di politiche sociali". Anche "le misure di contrasto alla povertà previste dalla legge sulla stabilità - ha rimarcato don Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana - sono insufficienti e inadeguate, perché è necessario irrorarle in due canali distinti, uno per la povertà assoluta e uno per la povertà generale, non in un unico canale come sta avvenendo ora". Caritas ritiene "positivi" i 500 milioni di euro reperiti per le famiglie ma "evidentemente siamo ancora lontani dal miliardo e 700mila euro che abbiamo chiesto nell'ambito dell'Alleanza contro la povertà".

2015 non sarà l'anno della svolta.

"Il 2015 non sarà, per il nostro Paese, l'anno della svolta", anzi, "il quadro economico è segnato da indicatori ancora più negativi degli anni precedenti", rileva il report, secondo cui le misure annunciate (il rifinanziamento della social card tradizionale, la prosecuzione delle sperimentazioni previste già dal governo Letta, l'avvio progressivo dell'utilizzo delle risorse del nuovo fondo europeo per gli aiuti alimentari) "non sono in grado di prendere in carico la povertà vecchie e nuove del Paese".

Uno dei motivi è il carattere "eccessivamente categoriale" di molti provvedimenti, cioè limitato solo ad alcune fasce di famiglie in condizioni di disagio. La Caritas chiede al governo "dialogo con la comunità civile, trasparenza sulle sperimentazioni, definizione di una 'road map' per qualificare il sistema di protezione sociale sul territorio".

Il rapporto tra risorse della Terra e comportamento umano

TERRA: BENE COMUNE DELL'UMANITÀ



Il messaggio dei vescovi incaricati della pastorale sociale e del lavoro per la 64ª Giornata nazionale del Ringraziamento del prossimo 9 novembre.

Apochi mesi dall'apertura di Expo Milano 2015, che sarà dedicato a "Nutrire il pianeta. Energia per la vita", i Vescovi incaricati della pastorale sociale e del lavoro pubblicano il Messaggio per la 64ª Giornata nazionale del Ringraziamento fissata per il 9 novembre 2014. Tra gli obiettivi indicati nel testo, quello di "adottare comportamenti quotidiani basati sulla sobrietà e la salubrità nel consumo del cibo" e di "coltivare la terra in forme sostenibili, per nutrire il pianeta con cuore solidale".

I vescovi invitano a "dedicare un'attenzione speciale al tema del cibo, quale dono di Dio per la vita della famiglia umana. Così, nel ringraziare il Padre per i frutti della terra, ci rendiamo consapevoli di coloro che patiscono la fame. Papa Francesco richiama spesso la tragica condizione nella quale vivono ancora milioni di affamati e malnutriti, tra i quali moltissimi bambini". "La fame - si legge nel testo - è minaccia per molti dei poveri della terra, ma anche tremendo interrogativo per l'indifferenza delle nazioni più ricche".

Lo scritto muove da un'immagine biblica: quella della felicità dell'uomo che "coltiva la terra, per poi mangiarne i frutti nella pace, beneducendo il Creatore per i suoi doni". "Ma il sistema agricolo contemporaneo - prosegue il messaggio - appare però spesso distante da tale immagine: la sua complessità esige considerazioni ben più articolate. Infatti, nelle zone agricole di grande vastità, l'attività tende spesso a coinvolgere sempre più reti di imprese e comporta l'uso di tecniche anche complesse (si parla di "agricoltura industriale"). La finanza poi, purtroppo, si comporta con il cibo come una pura merce, su cui scommettere per trarne profitto, a prescindere dal destino di chi di esso vive.

E sulla terra si specula!

La sua stessa disponibilità è a rischio: spesso essa è destinata ad altri scopi o diviene oggetto di una lotta commerciale tra le economie più forti. E non mancano le pressioni crescenti sul piano della legalità: la salubrità dei prodotti è minacciata da abusi e forme di inquinamento che talvolta neppure percepiamo".

Come uscire, si domandano i presuli, da tale situazione? Come far sì che anche nella complessità contemporanea trovi espressione la realtà costitutiva di un'agricoltura che sia collaborazione all'azione del Dio provvidente, datore di vita?

"Il primo dato da tenere presente - afferma il messaggio - è che anche il nostro rapporto con la terra è un fatto culturale. Si tratta, dunque, di educarci a pensare l'agricoltura come spazio in cui la giusta ricerca della remunerazione del lavoro si intrecci con la solidarietà, l'attenzione per i poveri, la lotta contro lo spreco, con un'attiva custodia della terra.

Occorre operare - prosegue il testo - per dar forma ad un sistema agricolo che dia corpo a tali istanze, sviluppando e promuovendo un modello di produzione agricola che sia attento alla qualità e alla salvaguardia dei terreni, in modo da garantire effettiva sostenibilità. La terra, in altre parole, va custodita come un vero e proprio bene comune della famiglia umana, dato per la vita di tutti. Essa deve mantenere come primaria la sua destinazione fondamentale - quella di essere, appunto, fonte di cibo per i suoi abitanti, facendo in modo che il rispetto e la ricerca della qualità dei beni salvaguardi la capacità della terra stessa di produrre per la generazione presente e per quelle future".

LA FAME E LO SPRECO



In un mondo nel quale la fame resta una condizione drammatica si sprecano ogni anno alimenti per un valore di oltre duemila miliardi di euro. La cifra emerge dallo studio Food Wastage Footprint realizzato dalla Fao, l'organizzazione dell'Onu per l'alimentazione, in vista della Giornata mondiale dell'agricoltura che si è celebrata giovedì 16 ottobre.

La cifra di 2050 miliardi di euro indicata dalla Fao comprende anche i costi nascosti dello spreco di cibo: sfruttamento inutile delle risorse, inquinamento generato dallo spreco, costi per cambiamenti climatici e inquinamento delle falde acquifere, inclusi costi per conflitti nel mondo, per controllo delle risorse naturali e fondi pubblici per la produzione di cibo che non raggiungerà le tavole.

Metà del totale, comunque, rappresenta lo spreco di cibo in quanto tale. Nel mondo, ma più precisamente nei Paesi ricchi, ogni anno viene gettato via il 30 per cento della produzione mondiale di cibo. La lotta allo spreco di cibo costituisce dunque una componente decisiva di quella più generale alla fame e sollecita a rivedere non

solo aspetti culturali legati a un consumismo sregolato, ma soprattutto gli schemi di produzione, commercio e distribuzione delle risorse alimentari in un mondo globalizzato.

A questo si aggiungono gli evidenti aspetti sanitari, con la stridente contrapposizione tra le aree del mondo nelle quali si muore di fame e quelle dove la principale causa di morte è al contrario un'alimentazione eccessiva o sregolata.

Riguardo a questo problema, i Paesi aderenti alla Fao e quelli che fanno parte dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) hanno raggiunto dopo lunghi negoziati un accordo su una Dichiarazione politica e un Quadro operativo volontario.

Quest'ultimo comprende oltre cinquanta raccomandazioni volte a garantire a tutti l'accesso a un'alimentazione più sana. La Dichiarazione e il Quadro operativo verranno adottati durante la seconda Conferenza internazionale sulla nutrizione che si terrà a Roma dal 19 al 21 novembre per iniziativa appunto della Fao e dell'Oms. «Concordare un Quadro operativo manda un segnale forte al mondo: gli Stati membri si impegnano seriamente sul problema della nutrizione», ha detto il direttore generale della Fao, José Graziano da Silva, annunciando ieri l'intesa con l'Oms.

Rimane sempre attuale una questione antica come quella dell'impegno dei cattolici in politica

CATTOLICI E POLITICA: UNA DISERZIONE CHE TRADISCE L'ITALIA

"Orfani di un partito, i fedeli sono ormai insignificanti sul piano politico. Il mondo che si rifà alla Chiesa è ricco di risorse, ma gli intellettuali hanno seguito la strada di un'irresponsabile assenza."
Questo il sunto delle considerazioni del filosofo Dario Antiseri, in un articolo apparso recentemente sul Corriere della Sera, che ha innescato una serie di reazioni positive e negative.

Ai nostri giorni, quella del partito «ideologico» - custode dell'unica vera visione del mondo e dell'unica giusta società - è un'idea che, almeno in Occidente, troviamo sepolta sotto le macerie del muro di Berlino. Nel passaggio dal partito «ideologico», fonte di Verità, al partito «post-ideologico», fonte di proposte, si dissolve la portata presunta esplicita e insieme fortemente prescrittiva della tradizionale contrapposizione tra «destra» e «sinistra».

«Fantasmi» vedeva Luigi Sturzo nei concetti di «destra» e «sinistra». E il 6 marzo 1992 Karl Popper dichiarava che «dovremmo tentare di occuparci di politica al di fuori della polarizzazione sinistra-destra», concetti ormai non solo inutili ma dannosi, sogni manichei unicamente capaci di proibire soluzioni adeguate e controllabili di problemi reali, occultati da fantasie olistiche di un avvento imminente di paradisi in terra.

Ebbene, nell'attuale fiera di soggetti politici che da ogni parte seguivano a sbucare, con a capo piccoli consunti «gerarchi», quel che colpisce è la totale assenza di una proposta cattolica. Già scomparsi dalle ultime competizioni elettorali, con il cappello in mano per elemosinare qualche posizione in Parlamento o attorno a qualche greppia di sottogoverno, i cattolici in politica li si trova accampati sotto le tende delle più diverse formazioni. E' stato Giuseppe De Rita, tempo addietro, a mettere il dito sulla piaga: in politica «l'appartenenza cattolica è diventata un elemento del curriculum individuale, non il riferimento a un'anima collettiva di proposta politica».

Il primo convegno di Todi aveva suscitato la grande attesa di un nuovo partito di cattolici. Calpestando idee e progetti elaborati alla luce della Dottrina sociale della Chiesa da associazioni presenti nel convento di Montesanto, maneggioni di Palazzo - con la benedizione di qualche eminente ecclesiastico - a Todi 2 avevano affossato ogni speranza e proibito al laicato cattolico più consapevole e preparato di dare il proprio contributo alla vita politica italiana. Dalla diaspora all'assenza: questa la strada battuta da un'irresponsabile intelligenza culturale e politica cattolica.

Incapaci, proprio perché insignificanti sul piano politico, di qualsiasi efficace intervento contro nefandezze come le leggi ad personam o la legge elettorale, contro palesi ingiustizie, privilegi vergognosi e osannati e corruzione, i cattolici sono rimasti e restano silenti di fronte allo stillicidio liberticida che ha visto morire una scuola libera ogni tre giorni, mentre hanno sostanzialmente affittato ad altri la difesa dei diritti inalienabili della persona.



Una difesa per procura delle proprie idealità più alte! Qui viene in soccorso Schopenhauer: «Ogni tragedia ha il suo lato comico». Ma poi: aveva davvero torto Machiavelli a pensare che è meglio perdere con truppe fedeli piuttosto che vincere con bande di mercenari?

Sia chiaro: non si tratta di erigere un tribunale per processare le intenzioni dei cattolici impegnati in politica. Queste potranno essere - e in non pochi casi lo sono - anche le più degne. Solo che buone intenzioni e testimonianze morali, sempre necessarie, in politica non bastano: contano i numeri. E dietro ai numeri ci deve essere un'organizzazione guidata da uomini moralmente credibili e tecnicamente attrezzati - giacché, come diceva John Stuart Mill, «non si possono fare grandi cose con piccoli uomini». Don Luigi Sturzo, anche per liberare la Chiesa dall'immergere le mani nella melma della politica, un partito laico di ispirazione cristiana lo fece; e cosa sarebbe stata l'Italia del dopoguerra senza la Dc di De Gasperi o la Germania senza la Cdu di Adenauer e le proposte di pensatori cristiani come, per esempio, Röpke?

Certo, i cittadini cattolici possono legittimamente scegliere di militare nelle più diverse formazioni politiche - ci mancherebbe altro! - ma perché non dovrebbe essere legittimo e auspicabile un partito di cattolici pronti a denunciare le violazioni dei diritti della persona - ovunque vengano calpestati o negati - e a elaborare proposte e a impegnarsi per ristabilirli? Ma tutto ciò non in sterili, anche se magari interessanti, discussioni che non escono dal recinto di nicchie protette, ma entrando con coraggio con una formazione partitica nell'agone politico.

Il mondo cattolico è un mondo ricchissimo di risorse umane, di competenze, di giovani generosi e ben preparati - un mondo vasto di gente onesta, laboriosa e solidale - basti pensare alle associazioni di volontariato, alla Caritas, a scuole ed istituti di formazione, ai centri di ascolto e a quelli antiusura. Ebbene, da chi è rappresentato politicamente questo continente? La truppa c'è, sana, motivata; chi ha disertato è lo Stato maggiore, popolato da personaggi che scambiano la propria fallimentare (e spesso ben remunerata) autobiografia per la storia del mondo.

Dunque: restare inchiodati alla prospettiva funesta e senza futuro di una esangue intelligenza che, rassegnata al peggio, si è arresa ai fatti oppure rimettersi con coraggio, progetti chiari e concreti e senso di responsabilità sulla strada dei «liberi e forti»?

Chi sta tradendo il più vasto e sano mondo cattolico e, con esso, l'Italia?

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

TERRE DI MISSIONE

PENZALE: UNA COMUNITÀ A VOCAZIONE MISSIONARIA

di Riccardo Cerritelli

Da alcuni numeri "TEMPORALI" riserva una sezione della pubblicazione a quello che abbiamo definito "TERRE DI MISSIONE". Questa scelta editoriale è nata dalla consapevolezza che la nostra comunità parrocchiale ha sempre dimostrato una sensibilità speciale per iniziative missionarie.

Ricordiamo gli anni pionieristici del "Gruppo Medicine", un manipolo di giovani che dedicava qualche serata alla ricerca, selezione, smistamento e spedizione di campioni di medicinali in Tanzania presso Suor Bianca Lodi, missionaria Bevilacchese ancora in attività, e quando Suor Bianca fu trasferita in Kenya e passò il testimone a Suor Ines Polacchini il gruppo confermò il proprio impegno continuando a spedire pacchi di preziose medicine a chi non poteva permettersi nessuna cura medica.

Fratel Lucio ci indicò come condividere questa nostra fratellanza di Fede coinvolgendoci in piccoli ma significativi progetti per le comunità dove di volta in volta era destinato, e tutti noi aspettavamo impazienti il suo ritorno a Penzale per ascoltare dalla sua calda voce cosa era riuscito a realizzare con quel po' che il nostro spirito di condivisione aveva messo a disposizione delle sue mani sapienti.

Fu poi Suor Laura Giroto, sorella di una nostra parrocchiana, a chiederci un impegno più profondo e più coinvolgente, quando partendo per la missione di Adwa in Etiopia e non avendo nessun mezzo se non la Fede nella Provvidenza, coinvolse alcune famiglie centesi nelle prime adozioni a distanza che negli anni si sono moltiplicate fino a diventare migliaia a livello nazionale e hanno permesso il realizzarsi di "miracoli" molto concreti come

la costruzione di una scuola, ora frequentata da centinaia di bambini e ragazzi etiopi, e il sogno di un nuovo ospedale che permetterà l'accesso a cure mediche a una popolazione altrimenti inerme di fronte a malattie il più delle volte banali e facilmente curabili ma che nel contesto di povertà in cui opera Suor Laura diventano mortali.

E come dimenticare le "Giornate Missionarie" degli anni 80 e 90, quando Don Remo catechizzava la nostra comunità con mostre, dibattiti e testimonianze di missionari che ci hanno permesso di capire il significato più profondo della parola MISSIONE. Era facile immaginare che questo impegno, questo coinvolgimento avrebbe portato altri frutti ed infatti negli anni molti centesi, e non solo, si sono recati ad Adwa o sono andati a dare una mano a Fratel Lucio e tutti sono ritornati consapevoli che la missionarietà è un dono grande dello Spirito Santo.

Lo Spirito ha soffiato ancora sulla nostra comunità donandoci l'amicizia di Padre Guido Fabbri, missionario dei Padri Bianchi, un sacerdote che nel periodo dell'anno che trascorre in Italia è attivo nelle parrocchie del nostro Vicariato, con il quale abbiamo trascorso alcuni giorni in Tanzania, più precisamente in quel di Kahama, città di 300.000 abitanti.

Attraverso la Caritas Parrocchiale abbiamo potuto aiutarlo a finire la costruzione di un piccolo ospedale interamente dedicato all'aiuto delle donne e dei bambini più poveri della città.

Come già ampiamente sperimentato nelle esperienze vissute ad Adwa è molto di più quello che si riceve che quello che si pensa di dare; il condividere la quotidianità con questi fratelli più poveri ci ha aiutato a comprendere meglio la Buona Novella che Gesù è venuto ad annunciare.

Qui veramente la Carità si tocca con mano e ogni gesto, ogni parola è frutto di donazione totale. Gli spiccioli della vedova di cui ci parla il Vangelo sono davvero un tesoro di valore inestimabile e la luce vera del Cristianesimo è presente in tutti questi nostri fratelli.

Terza domenica di ottobre: Giornata Missionaria

LIBIA: I MISSIONARI PER LA PACE

"Oggi non hanno sparato, e non ci sono stati bombardamenti. Era da un po' che non potevamo stare tanto tranquilli". Monsignor Sylvester Carmel Magro, Vicario apostolico di Bengasi, ha vissuto così la vigilia della Giornata Missionaria Mondiale. Originario di Malta, è in Libia da più di 30 anni, appartiene all'Ordine dei Frati Minori. Negli ultimi giorni, a causa dei combattimenti, è stato sempre chiuso in casa, come tutti: "E' il nostro unico rifugio".

Domenica 19 ottobre, l'88° Giornata Missionaria Mondiale promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, si è celebrata all'insegna dello slogan: "Periferie, cuore della missione".

La Libia, sconvolta da una guerra civile che si trascina da più di tre anni, fa parte a tutti gli effetti di queste periferie. Anche il Vicario Apostolico di Tripoli, monsignor Vincenzo Martinelli, non celebra l'evento, non la domenica: "Per noi la messa più seguita è quella del venerdì, giorno di festa in Libia. La domenica i cristiani lavora

no, come tutti gli altri. Ricorderemo questa Giornata nelle funzioni del prossimo venerdì".

La comunità cristiana in Libia è composta quasi esclusivamente da immigrati. Sono in gran parte filippini, in maggioranza infermiere o operatori sanitari, e centrafricani. "Finora non ci sono stati episodi di violenza contro i cristiani, per fortuna" sottolinea Magro. La comunità non è molto numerosa. A Bengasi ad esempio, città che prima della guerra aveva più di 600mila abitanti, i cristiani sono duemila, assistiti da tre sacerdoti: il Vicario, un prete filippino e un altro basato a Beida, nella Cirenaica.

Anche da Tripoli, il Vicario apostolico ricorda che "Il mondo libico ci rispetta. Non so fino a quando, ma siamo rispettati". Il rischio che la situazione possa cambiare è legato soprattutto alle ingerenze dall'estero. I gruppi fondamentalisti che stanno guidando la rivolta, in particolare negli ultimi tempi, arrivano da altri Paesi.

"Questo per noi è un tempo di sacrificio e sofferenza. E' necessaria una grande unità d'intenti e di azioni nella Chiesa e in particolare fra i sacerdoti ed il popolo". Monsignor Magro è convinto che le comunità cristiane siano maturate, in seguito a questa prova. Gli fa eco il Vicario di Tripoli: "Siamo stati purificati". I missionari spesso vanno a celebrare a casa della gente: "E preghiamo per la pace".